



Religiosi Camilliani
Santuario di San Giuseppe
Via Santa Teresa, 22 - 10121 Torino
Tel. 011-562.80.93 - Fax 011-53.90.45
e-mail: info@madian-orizzonti.it

XXIII Domenica del tempo ordinario – 10 Settembre 2017

Prima lettura - Ez 33,1.7-9 - Dal libro del profeta Ezechièle

Mi fu rivolta questa parola del Signore: «O figlio dell'uomo, io ti ho posto come sentinella per la casa d'Israele. Quando sentirai dalla mia bocca una parola, tu dovrai avvertirli da parte mia. Se io dico al malvagio: "Malvagio, tu morirai", e tu non parli perché il malvagio desista dalla sua condotta, egli, il malvagio, morirà per la sua iniquità, ma della sua morte io domanderò conto a te. Ma se tu avverti il malvagio della sua condotta perché si converta ed egli non si converte dalla sua condotta, egli morirà per la sua iniquità, ma tu ti sarai salvato».

Salmo responsoriale - Sal 94 - Ascoltate oggi la voce del Signore.

Venite, cantiamo al Signore, acclamiamo la roccia della nostra salvezza. Accostiamoci a lui per rendergli grazie, a lui acclamiamo con canti di gioia.

Entrate: prostrati, adoriamo, in ginocchio davanti al Signore che ci ha fatti. È lui il nostro Dio e noi il popolo del suo pascolo, il gregge che egli conduce.

Se ascoltaste oggi la sua voce! «Non indurite il cuore come a Meriba, come nel giorno di Massa nel deserto, dove mi tentarono i vostri padri: mi misero alla prova pur avendo visto le mie opere».

Seconda lettura - Rm 13,8-10 - Dalla lettera di san Paolo apostolo ai Romani

Fratelli, non siate debitori di nulla a nessuno, se non dell'amore vicendevole; perché chi ama l'altro ha adempiuto la Legge. Infatti: «Non commetterai adulterio, non ucciderai, non ruberai, non desidererai», e qualsiasi altro comandamento, si ricapitola in questa parola: «Amerai il tuo prossimo come te stesso». La carità non fa alcun male al prossimo: pienezza della Legge infatti è la carità.

Vangelo - Mt 18,15-20 - Dal Vangelo secondo Matteo

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Se il tuo fratello commetterà una colpa contro di te, va' e ammoniscilo fra te e lui solo; se ti ascolterà, avrai guadagnato il tuo fratello; se non ascolterà, prendi ancora con te una o due persone, perché ogni cosa sia risolta sulla parola di due o tre testimoni. Se poi non ascolterà costoro, dillo alla comunità; e se non ascolterà neanche la comunità, sia per te come il pagano e il pubblicano. In verità io vi dico: tutto quello che legherete sulla terra sarà legato in cielo, e tutto quello che scioglierete sulla terra sarà sciolto in cielo. In verità io vi dico ancora: se due di voi sulla terra si metteranno d'accordo per chiedere qualunque cosa, il Padre mio che è nei cieli gliela concederà. Perché dove sono due o tre riuniti nel mio nome, lì sono io in mezzo a loro».

Nel vangelo di Matteo che abbiamo ascoltato troviamo i primi tentativi delle prime comunità cristiane di mettere ordine, di legalizzare i rapporti tra le persone all'interno delle comunità pur restando fermo il principio che: «dove sono due o tre riuniti nel mio nome, lì sono io in mezzo a loro». Dove ci sono due o tre persone che vivono l'amore, si mettono in contatto con Dio, cercano di cambiare lo sguardo

nei confronti della loro vita, nella realtà del mondo, uno sguardo d'amore, di comprensione, che sappia accogliere e non dividere, in quel momento Dio è in mezzo a queste persone, dà il Suo sigillo di autenticità al loro modo di vivere. La comunità cristiana c'è quando due o tre persone si incontrano nel nome di Cristo. Il potere di legare e sciogliere, che Gesù ha dato a Pietro, nel momento in cui lo ha costituito a capo del gruppo dei dodici, nel passo del vangelo di oggi lo stesso potere lo dà all'intera comunità, che è chiamata a legare o a sciogliere, a saper discernere ciò che è giusto e buono da ciò che avvilisce la vita degli uomini e della comunità stessa. Nella prima lettura, tratta dal libro del profeta Ezechièle, abbiamo ascoltato: «O figlio dell'uomo, io ti ho posto come sentinella per la casa d'Israele». Il compito di chi vive in una comunità cristiana, in una comunità di amore, è di essere nel mondo una sentinella, capace di guardare oltre l'orizzonte, scrutare il futuro, vedere lontano. Noi siamo chiamati a guardare lontano, soprattutto all'interno del cuore dell'uomo, per poter suscitare la consapevolezza dell'importanza di vivere nel mondo come persone riconciliate nell'amore. Nella lettera di Paolo: «La carità non fa alcun male al prossimo: pienezza della Legge infatti è la carità». Pieno compimento della legge è l'amore. La legge non è sufficiente per vivere secondo la logica del Vangelo, pone dei limiti, traccia un sentiero, ma se noi ci fermiamo alla legge, non saremo mai capaci di essere delle persone che vanno oltre il dettato della legge, quello che si deve fare o no, quelli che sono gli obblighi o le sanzioni, perché l'amore ha altre logiche, non può essere imbrigliato dalle logiche della legge. L'amore è ciò che dà sapore, forza, slancio alla vita perché senza l'amore la vita diventerebbe una corsa affannosa verso la morte, sarebbe vuota, in balia della totale solitudine e non c'è niente di più tragico nella vita che vivere senza amore, senza essere amati. Quando riflettiamo sul comandamento dell'amore ci troviamo di fronte a due sentimenti tra loro inconciliabili: da una parte abbiamo la realtà dell'amore che sentiamo vera, autentica, noi ci rendiamo conto che se viviamo nel mondo senza l'amore, se l'amore non è una realtà determinante della nostra esistenza, noi siamo delle persone sterili, povere, incapaci di dare significato pieno alla propria esistenza. Dall'altra ci rendiamo conto dell'inutilità di questo comandamento dell'amore. Viviamo una frustrazione perché nella vita pratica, nelle scelte concrete, l'amore è sempre messo all'ultimo posto, è una realtà così fragile, all'apparenza debole, che non serve a nulla per costruire un mondo secondo le logiche dei costruttori del mondo. I costruttori del mondo, i potenti della terra, delle nazioni, hanno altre logiche rispetto a quella dell'amore. È possibile vivere l'amore, costruire un mondo, una società, una nazione, un paese, una città secondo le esigenze dell'amore? Qui nasce un po' la frustrazione all'interno delle più grandi aspirazioni che fervono nel nostro cuore. Come possiamo uscire da questa contraddizione, da questa verità che sta nel cuore e, invece, dalla constatazione che forse è una verità che il mondo

non è capace di realizzare, che forse neanche noi stessi siamo capaci di realizzare? La prima cosa da tener presente è che purtroppo, e di questo ci rendiamo conto tutti giorni, siamo tutti costituiti nel peccato: siamo deboli, fragili, peccatori, incapaci di realizzare le cose più belle della vita. Paolo dice in un passo famoso: «Dunque io trovo in me questa legge: quando voglio fare il bene, il male è accanto a me» (Rm, 7 – 21). Siamo costituiti nel peccato, cioè nel non amore, perché il peccato vero, originale, l'unico grande peccato è l'incapacità di amare. Questo è dovuto al fatto che viviamo nell'odio, nel rancore, nella divisione, perché il nostro mondo è costruito sulla competizione: dobbiamo essere competitivi a tutti i costi e la competizione ci porta a escludere, a eliminare l'avversario, a guardare l'altro con una tremenda diffidenza e poi constatiamo, purtroppo, il trionfo dei più forti, dei più scaltri, dei più furbi, dei più arroganti, dei più prepotenti nei confronti dei deboli. La legge è costruita sui forti, sui furbi, sui corrotti e non sugli onesti, su chi rispetta le regole, su chi ha una visione etica della vita. Alle volte lo scoraggiamento ci prende nel profondo della nostra coscienza. Questo è il mondo con cui dobbiamo confrontarci, perché altrimenti parlare dell'amore in modo così teorico, astratto, non serve a nulla, lascia le cose come sono. Infatti, dopo 2000 anni di cristianesimo, non è che la nostra società sia basata, fondata sull'amore, tutt'altro. Dall'altra parte però, mi riferisco sempre a questa contraddizione, noi siamo chiamati a credere e a vivere l'amore. Non possiamo rassegnarci al male, alla violenza, all'odio, appiattirci in una mentalità, in un modo così tremendo, e oggi lo stiamo vivendo tutti giorni, in cui ogni pretesto, ogni occasione è buona per metterci contro l'altro, per avvilire la dignità dell'essere umano, per trattare l'uomo come merce di scambio. Se noi non riusciamo a reagire a questo modo di impostare il mondo, siamo delle persone morte. Dobbiamo ripartire dalla nostra comune umanità per percorrere insieme cammini di riconciliazione e questo ancora di più se siamo dei credenti, se crediamo al Vangelo di Gesù Cristo. Dobbiamo essere solidali con chi promuove una città, un paese, un mondo, fondato sull'amore, sul diritto, sulla giustizia, sulla fraternità. Dobbiamo essere solidali con tutti coloro che sono capaci di abbattere tutte le barriere. Oggi, invece, queste barriere le stiamo costruendo e non mi riferisco solo a quelle fisiche, del filo spinato, dei muri, questa è la visione plastica, concreta, delle barriere che noi, all'interno della nostra mente, del nostro cuore, delle nostre scelte nella vita, erigiamo tutti giorni. Le prime barriere da abbattere sono quelle tra le persone, tra amici, familiari, colleghi di lavoro; le barriere che innalziamo nella nostra mente e nel nostro cuore. Dobbiamo lottare ogni giorno per la giustizia, il diritto, la fraternità, l'accoglienza, l'equa distribuzione dei beni, il rispetto della dignità dell'essere umano, il primato della persona. Un uomo solo, una donna sola, un bambino solo vale tutto l'oro del mondo, tutti i potenziali atomici del mondo. Se non ritorniamo a questa gelosia per l'uomo, il futuro del mondo è la distruzione. Non riusciamo neppure a

farlo pensando ai nostri figli e ai nostri nipoti. Questo vuol dire che abbiamo rinunciato a vivere, al meglio della nostra coscienza, in una parola alla nostra umanità. Dobbiamo essere delle persone attente, ecco il riferimento alle sentinelle del profeta Ezechièle, ai bisogni universali dell'uomo. Tutti gli uomini hanno gli stessi diritti e gli stessi doveri, le stesse speranze, nel loro cuore fervono le stesse aspirazioni che fervono nel nostro cuore, nella nostra mente. All'interno di questo progetto universale, che va al di là delle religioni, al di là del credo, ma che ci investe semplicemente come esseri umani, la chiesa diventa un segno, un simbolo, che è possibile mettere l'amore alla base dell'esperienza collettiva, delle scelte, dei programmi politici, della costruzione della "polis". Siamo chiamati a saper discernere le attese che fervono nel cuore di ogni uomo. Quando il Vangelo parla del potere di legare e sciogliere, si riferisce a questo discernimento. Noi dobbiamo essere capaci di interpretare le attese, le speranze degli uomini e saper discernere fra quelle negative, di violenza, di esclusione, di discriminazione e quelle portatrici di pace, uguaglianza, amore. C'è una strumentalizzazione, oggi, che fa impressione: abbiamo strumentalizzato persino le zanzare, anche loro sono straniere. Questa strada la dobbiamo percorrere tutti insieme è il patrimonio comune dell'umanità, sono i valori fondanti della creazione, perché ogni uomo è mio fratello, ogni donna è mia sorella, perché siamo tutti uguali davanti a Dio. I credenti, la chiesa, all'interno di questo cammino comune diventa un segno, un simbolo che è possibile mettere l'amore alla base della nostre esperienze collettive, che si può costruire il mondo secondo prospettive che abbiano il loro fondamento nell'unica grande legge dell'amore. In questo senso la chiesa diventa il lievito che fa fermentare la massa che dà sapore, che rende fragrante la vita soprattutto che ci investe di una responsabilità maggiore nella costruzione del mondo secondo il volere di Dio. Per questo dobbiamo metterci in attento ascolto della Parola di Dio: «Quando sentirai dalla mia bocca una parola, tu dovrai avvertirli da parte mia». Il problema oggi è che noi non siamo più capaci di ascoltare ciò che esce dalla bocca di Dio, ma siamo solo attenti ad ascoltare ciò che esce dalla bocca degli stolti, di persone che hanno rinunciato a ragionare; hanno rinunciato alla loro umanità, al rispetto che si deve a ogni essere umano. Bisogna ritornare ad ascoltare la Parola di Dio, che deve parlare alle nostre coscienze, al nostro cuore, che deve aiutarci a riprendere in mano la nostra umanità, per percorrere cammini comuni di amore.